

1Pt 3,14-17: “Pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi”

La prima lettera di Pietro è una catechesi rivolta a un gruppo cristiano minoritario in un ambiente pagano, ostile. Questa è la sua attualità. Il concetto base è quello di una comunità che si sente straniera e pellegrina. L'autore si accorge che l'estraneità nasce dall'essere cristiani, non tanto dal mondo pagano che potrebbe anche essere pacifico. 1Pt invita a rimanere nel mondo, però con la propria differenza. Siamo lì davanti al mondo, non condividendo il mondo, ma pronti a dare una mano al mondo appena il mondo ne ha bisogno, e una mano gratis.¹

¹⁴E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ¹⁵ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, ¹⁶con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. ¹⁷È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

Ecco il testo in una traduzione più alla lettera e nella sua composizione.

= ¹⁴Ma se anche **soffriste** a causa della *giustizia*, beati (voi)!

: Non abbiate *timore* del *timore* di loro, né siate turbati,

+ ¹⁵ma adorare il Signore, **Cristo**, nei vostri cuori,

- pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione circa la speranza che è in voi.

+ ¹⁶tuttavia con dolcezza e *timore*, avendo una coscienza *buona*,

- affinché in ciò per cui siete sparlati, siano svergognati quanti oltraggiano la vostra *buona* condotta in **Cristo**.

= ¹⁷È meglio infatti, facendo il *bene*,

: se lo vuole la volontà di Dio, **soffrire** che facendo il male.

1. NOTE AL TESTO²

14: E se anche soffriste a causa della giustizia: ottativo potenziale, forma del verbo rara nel NT: “ma se anche mai doveste soffrire...”. Benché di per sé chi è fervente nel bene non dovrebbe

¹ Dalla conferenza tenuta sul tema da don Bruno Maggioni a Parma, c/o ISME nell'ottobre '06, testo non rivisto da lui.

² Bibliografia: *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1974; NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Stuttgart 1984. Per le note abbiamo attinto da: MARCONI, GILBERTO, *Prima Lettera di Pietro*, Città Nuova, Roma 2000, 112-117. Cf. anche: COENEN, L., BEYREUTHER, E., BIETENHARD, H. (a cura di), *Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976; FABRIS, R., *Lettera di Giacomo e Prima Lettera di Pietro*, commento pastorale e attualizzazione, EDB, Bologna 1980; NEYREY, J., *Lettere a Timoteo, Tito, Lettere di Giacomo, Pietro e Giuda*, Queriniana, Brescia 1993; VANNI, U. (a cura di), *Lettere di Pietro, Giacomo e Giuda*, Nuovissima Versione della Bibbia, Ed. Paoline, Roma 1974.

ricevere male (v. 13), l'autore si rende conto che in realtà questo accade e tratta dunque il caso della sofferenza ingiustamente inflitta al credente. La sofferenza è considerata una grazia (2,20) e un giudizio (4,17).

non abbiate timore: appare il sostantivo *phobos* e il relativo verbo *phobeín*. Cf. Is 8,12-13; Mt 16,28.

del timore di loro: difficile conoscere se il pronome personale è oggettivo (paura del timore che gli avversari diffondono) o soggettivo (paura che i cristiani provano)? Non sembra, afferma Marconi, che si possa pensare a persecuzioni da parte dello Stato già in atto, perché in 2,13-17 si esorta alla sottomissione a ogni istituzione umana per amore del Signore.

né siate turbati: la radice del verbo *tarassein* significa: “strappare dallo stato di equilibrio e portare in un vortice, mettere in disordine, turbare”³.

15: Cristo: questo nome rimpiazza i “loro”; l'adorazione si oppone alla paura e acquieta il cuore. “Filtrato da questo riconoscimento fiducioso, lo stesso vocabolo che nel v. 14 indicava la paura, al v. 16 diventerà ‘rispetto’” (Marconi).

rispondere: alla lettera: “pronti sempre all'apologia”, termine che indica un contesto di contrasti, non necessariamente davanti ai tribunali, ma nella vita quotidiana. “I pagani devono trovare per lo meno singolare che i cristiani non partecipino alle orge popolari, ai sacrifici davanti agli dei e alle feste civiche. Diversamente dalle sette che coltivavano l'esoterismo, la 1 Pt dà una consegna positiva: ogni cristiano in ogni circostanza deve essere capace di giustificare, di rendere credibile e ragionevole la speranza che lo anima. La prontezza con la quale è chiamato a rispondere è un imperativo morale” (Marconi).

speranza : in greco, *elpís* è formato dalla radice *vel* (cf. lat. *velle* = volere) ed esprime un'aspettativa del bene. Si contrappone a timore (attesa del male). Già **nel mondo greco**, la speranza, sebbene proiettata al futuro, è legata necessariamente al passato. Le attese dell'uomo non possono che rispecchiare il concetto che egli s'è formato dell'avvenire. Certi, sotto l'influsso dei misteri eleusini, parlavano di buona speranza riferendosi al destino felice che attendeva gli adepti in questa terra e dopo la morte. Per gli adepti della Stoa invece la speranza è una passione deplorabile, che conduce gli umani a funeste illusioni⁴.

L'Antico Testamento, pur mantenendo ancora l'ambiguità alla speranza che ogni volta deve essere qualificata, la considera profondamente imparentata alla fiducia, per cui il giusto può farvi affidamento per il proprio futuro⁵. Nella Bibbia, “lo sperare della fede... è una concreta attesa personale che guarda avanti con fiducia nonostante il ‘non ancora avvenuto’ della realizzazione della salvezza” (Hoffmann). L'ebraico ha 4 verbi che denotano sperare, usati anche in riferimento a Dio:

- *qiwwālt* (connesso con *qaw*=corda dei muratori)= essere teso verso, attendere ardentemente;
- *jikhēl* = aspettare, sperare;
- *khikkāh* = aspettare con fiducia e desiderio;
- *sibbēr* = sperare, desiderare.

Nel **Nuovo Testamento** le voci sperare (*elpizō*) e speranza (*elpís*) non hanno alcuna rilevanza nei vangeli, mentre sono frequenti in Paolo, 1Pt (2 e 5 volte), in Eb (1 e 5 volte). La speranza è una gioiosa aspettativa, fonte di coraggio e di gioia. La nuova vita “il credente la possiede soltanto nella speranza. Per dirla con altre parole, l'esistenza del credente è soggetta da un lato all'indicativo: voi siete rinati per la speranza” (1,3); dall'altro è soggetta all'imperativo: per questo abbiate speranza e,

³ “Nel NT ricorre 17 volte con il senso letterale di “scuotere” (cf. Gv 5,4.7) o traslato di “provocare un intimo turbamento” (cf. At 17,8-13). Il passivo, come nel nostro caso, rende un turbamento psicologico inteso generalmente in senso negativo di “spaventarsi” (cf. Mt 14,26; Mc 6,3; Lc 1,12; 24,38). Da ciò crediamo poter dedurre che la comunità nutrisse una reale paura di loro identificati facilmente nei persecutori” (G. Marconi, o.c., 114).

⁴ Scrive Seneca: “La fine dei desideri ci avvantaggia nella ricerca dei rimedi contro il timore. Se tu avrai cessato di sperare, tu cesserai anche di temere. Tu mi chiederai come possono queste cose tanto diverse andare insieme. Eppure, mio Lucilio, è proprio così. (...) Timore e speranza sono entrambi sentimenti di un nimo tenuto sospeso in una continua ansia d'aspettazione del futuro” (L.A. Seneca, *Lettere a Lucilio*, 5,7-9, cit. da G. Marconi, o.c., pp. 26s).

⁵ Cf. Pr 24,14; 26,12; Gb 11,8.

come nuove creature, cercate di allontanarvi sempre più dal vecchio e superato eone. L'elemento determinante di questa nascita rimane... l'azione di Dio nella risurrezione di Gesù" (A. Ringwald A. Ringwald). Nella *1Pt* la speranza è una realtà che pone le fondamenta sulla stabilità di Dio. Essa appare sia oggettivamente, in quanto cioè i beni eterni sono essi stessi la speranza oggettivata (cf. 1,3), sia in senso soggettivo in quanto virtù del cristiano, atteggiamento tensivo verso i beni futuri, la virtù teologale della speranza (cf. 1,13).

che è in voi: *en hymin* può significare "fra voi" indicando la comunità o "in voi" con riferimento alle singole persone, afferma Marconi, che ritiene più pertinente la seconda ipotesi, che non nega la prima, ma la accetta come sua conseguenza. E aggiunge: "La speranza ragionevole, che è l'essenza stessa della fede, rappresenta la prospettiva originale del cristiano rispetto al pagano".

con dolcezza e timore: senza presunzioni di sorta. Nel greco profano, il vocabolo tradotto con "dolcezza" "è l'opposto dell'irascibilità (cf. Gc 1,19s) e consiste nell'essere conciliante, indulgente e ben disposto" (Marconi). Il termine è quello della terza beatitudine (Mt 5,5) e descrive anche l'atteggiamento di Gesù (cf. Mt 11,29). È il contrario della violenza. Quanto al "timore" qui è rispetto (cf. 2,17).

16: in Cristo: formula paolina (Palo la usa 164 volte), frequente in Giovanni; appare tre volte in *1Pt*. L'espressione "indica quanto l'azione dei cristiani sia da ritenersi buona quando si realizza in piena relazione con il Figlio di Dio" (Marconi).

17: E' meglio: cf. 2,20. E' anche un principio dell'etica profana (cf. Platone), ma nel contesto la frase assume un senso suo proprio.

2. COMPOSIZIONE

Il passo 3,14-17 è composto da tre parti concentriche:

A: v. 14: Beati se soffrite per la giustizia

B: vv.15-16: adorare Cristo e rendete ragione della speranza

A': v.17: E' meglio soffrire facendo il bene

A e A' si corrispondono; 14a è parallelo a 17a; al "beati" (14a) corrisponde in 17a "è meglio"; alla "giustizia" di 14a corrisponde a "fare il bene" di 17a.. A sua volta 14 b è parallelo a 17b. In 14 b Pietro invita a non "avere timore del timore" di loro, in 17 b appare Chi si deve temere e la cui volontà è implicata nella sofferenza. Il verbo soffrire (*paschéin*) ricorre una volta in A e una in A'; in entrambi appare il contrasto bene-male; gioia-sofferenza; in quest'ultimo caso, però il contrasto è solo apparente, perché si dichiara beato chi soffre per la giustizia (A) o facendo il bene (A'). A e A' si pongono come dichiarazioni di principio, rispetto a B, che è costituito da imperativi.

B è costituito da due brani (v. 15 e v. 16) ciascuno costituito da due segmenti bimembri. I segmenti sono disposti parallelamente 15a è parallelo di 16a, 15b è parallelo di 16b. In 15a appare l'unico imperativo, la cui modalità di attuazione è spiegata in 16a; a "cuori" (15a) corrisponde "coscienza" (16a). In 15b e 16b appaiono le persone che interpellano (15b) o contrastano (16b) i credenti. "Nei vostri cuori", "in voi" (15b) sono complementare di "in Cristo" (16b).

Le tre parti sono concentriche. "Timore" appare in A e in B, anche se da una parte è sconsigliato e in B è domandato. A "bene" di A' corrisponde la duplice presenza dell'aggettivo "buono" in B. Il "beati" di A è evocato dalla "speranza che è in voi" di B. La sofferenza di cui parlano A e A' è descritta in B: si tratta di oltraggi circa il buon comportamento dei cristiani. Al "timore" di A si oppone l'atteggiamento di "adorare" di B (come il pensiero della volontà di Dio di A' dovrebbe guarire il timore di cui parla A: la storia non è in mano all'avversario. La vittoria sul quale non è affidata alla violenza (cf.: dolcezza e timore, v. 16), ma alla tenacia nell'essere fedeli alla buona condotta. E' questa fedeltà che farà arrossire gli avversari.

3. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Non c'è una terza scelta (v. 17). Secondo la mentalità biblica, ribadita da Gesù, non esiste nella vita una zona neutra dove si possa essere né buoni, né cattivi, non fare né il bene, né il male (cf. Mc 3,4). Occorre decidere. Il non fare il bene che possiamo fare è già fare il male.

La forza del credente. Dalla paura nei confronti di coloro che si oppongono al bene, il cristiano non guarisce facendosi aggressivo a sua volta, ma adorando Cristo nel suo cuore (v. 15). Nella comunione con Lui è la sua forza. “Il Signore mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»” (2Co 12,9). Il credente vive “in Cristo” (v. 16), e vi trova pace, che non è assicurazione di scampare la sofferenza, ma di attraversarla con Cristo, sapendo che essa non sfugge dalle mani di Dio (v. 17).

Non basta stare al sicuro. Il cristiano non basta rifugiarsi in Cristo e in lui tenere anche nella sofferenza. Il cristiano ha a cuore il mondo, i vuoti di speranza che angosciano i suoi fratelli e sorelle gli prendono il cuore, e questo amore fa sì che *ad ogni istante, qualunque* dei suoi fratelli e sorelle che lo interpellino lo trova pronto a dare ragioni della speranza che è in lui.

Dolcezza e rispetto. La nonviolenza è lo stile del cristiano. Egli crede con tutte le sue forze a Cristo e al suo vangelo; la speranza che Egli gli ha acceso in cuore arde e lo illumina di gioia, vorrebbe incendiarne il mondo per amore, e proprio per questo rinuncia alla falsa efficacia dei metodi violenti. Rinuncia all'orgoglio, ben sapendo che non c'è nulla che non abbia ricevuto (1Co 4,7) e che la grazia di Dio agisce e lo può sorprendere in ogni fratello e sorella.

La sofferenza è nel bagaglio dei pellegrini. La sofferenza è da mettere in conto, ma non deve attirare tutta la nostra attenzione. Né desiderarla, né schivarla rinunciando a fare il bene. Bisogna vivere alla luce della speranza costi quel che costi. E se questo significa soffrire, c'è un “beati” (v. 14) che pacifica il nostro cuore. La sofferenza non sfugge alla provvidenza di Dio (v. 17); è l'amore messo alla prova. Come ripete l'autore della 1Pt, essa ha fatto parte dell'esperienza di Gesù, il quale “patì per noi” (2,21).

Noi in Lui e Lui in noi. Scrive Paolo: “Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori” (Ef 3,17). Ecco “il mistero nascosto dai secoli” che Dio volle far conoscere “in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria!” (Col 1,26-27). Di questa speranza siamo fatti testimoni, con la nostra intera esistenza. Come il filo a piombo è attratto dal peso, così la nostra esistenza è unificata e fatta convergere a sé dalla speranza e scorre nella vigilanza di chi non vede l'ora di dividerla con i fratelli.

4. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi più volte attentamente il testo. Quali parole ricorrono o si assomigliano? Quali si oppongono?
2. Quale situazione lascia trasparire?
3. Quale annuncio trasmette?
4. Che cosa dice a te?
5. Come illumina la situazione attuale della chiesa e del mondo?
6. Che cosa ti chiede

Prega... contempla... agisci.